

NOT IN MY HOUSE – CHE COS'È E COSA NON È MUTOMBO

Anche nel gioco ci sono delle regole. Non sei tu a dire a Mutombo che in fondo è solo un gioco. E se tu le regole non le rispetti, Mutombo ti dice di no con il dito mentre ti sposta di due metri come un fringuello. Mutombo puoi anche batterlo, ma non lo puoi umiliare. E questa è una Repubblica democratica fondata sull'umiliazione, dove Mutombo dice no.

Mutombo dice no perché ha dovuto sgobbare per farsi rispettare. Mutombo conosce il sudore e l'onore, e per questo dice no.

Il politicamente corretto e i comici che fanno politica hanno rotto i coglioni a Mutombo. Tutto ha rotto i coglioni a Mutombo. Mutombo rientra in campo, la vostra merda rifritta è il suo nuovo playground.

Mutombo dice no a un Paese che in trent'anni è stato passato dall'alto e dal basso, per colpa del potere e del popolo, sotto tonnellate di Napalm dell'idiozia: un genocidio passato sotto silenzio a cui nessuno può opporsi. Solo Mutombo può. Un Paese che quarant'anni fa aveva in vita Pasolini, Sciascia, Calvino, Fellini, ora si crogiola come un maiale nelle canzoni impegnate di Jovanotti o nella ralla letteraria di Margaret Mazzantini e nelle fumisterie di maniera del signor Paolo Sorrentino con i suoi Oscar fatti a uso e consumo dei sussulti del cuore di vecchie carampane dei salotti di sinistra. Un paese senza maestri è un paese morto, più che morto: putrefatto. E a questo paese, a quest'eterna ultima cena degli appestati dove tutti piangono e fottono e bevono e si cagano addosso, Mutombo dice no.

È un paese di morti rassegnati al destino degli schiavi, di anime in cerca di consolazione, dove non sorride più nessuno, dove anche l'ultimo dei vermi alza la testa per raccogliere avidamente gli scatarri dello stronzo di turno, del cecchino mediatico, del servo del potere. Mutombo è refrattario a ogni forma di potere. Mutombo fa pulizia; non predica ma ti lascia capire. E se te lo trovi davanti capisci benissimo cosa vuole dire.

Mutombo non è roba da abbonati. Mutombo poche regole sa, e te le dice:

1) Mutombo sa bene che in fondo le regole non contano. Quello che conta è la forza con cui le fai rispettare.

2) Quella che voi chiamate realtà, prendetela, impacchettatela e ficcatevela nel culo. Solo storie vere di cui si conosce la fonte, niente cosette orecchiate e tarantelle di fantasia.

3) Non omettete nulla: non c'è niente di più scabroso di un'edulcorazione, ogni eufemismo è un bukkake, una pornografia seriale. Mutombo ama il piacere, non l'eccitazione meccanica.

4) Lo stile è merda: il linguaggio è già nelle cose e nelle storie, basta aprire le orecchie e imparare, niente fruttosio di paroline evocative, il caffè va bevuto nero e Baricco va preso sotto casa e impiccato allo stesso ramo del suo editore demente o del suo produttore.

5) Le emozioni addomesticate che farciscono i libri come la patata in bocca alla scrofa cotta a legna, sono la morte di ogni verità. Incaprettano la fantasia di chi legge e gli danno del coglione. Se sei un coglione continua pure a cibartene. Oppure vomitale come cozze andate a male. Come fa Mutombo.

6) Le storie non portano da nessuna parte, non significano niente e non servono a niente. Conta come lo dici, quel che dici è merda risaputa dai tempi di quel pedofilo bugiardo di Omero.

7) Il mondo va turbato, stuprato, scosso, non assicurato. C'è poco da ridere, anche se tutto è ridicolo.

8) Mutombo è un paradosso. Non guardarlo con gli occhiali sporchi della tua logica sifilitica. Un senso lo puoi trovare solo standoci dentro. Fatti un viaggio da parassita nell'intestino crasso di Mutombo e poi mi dici.

9) Tutti possono capire Mutombo. Mutombo non è una sciarada, non è una canzone per chitarra e mandolino.

10) Nessuno può capire veramente Mutombo. Neanche Mutombo. Perché non c'è niente da capire.

Mutombo è un credo, ma non è una religione. Mutombo non vuole ricompense per quello che fa. Mutombo crede che in giro ci sia molta gente che sa ascoltare e sa scrivere. E che la piccola cricca degli editori Tutankamon saprebbe stroncare anche il talento più folgorante: boccerebbe Shakespeare come i Lynyrd Skynard, se solo se li trovasse sulle sue poltrone Frau a pietire una pubblicazione in mille copie di Amleto o Sweet Home Alabama. Mutombo lo sa bene che l'Italia è una malattia, e che l'arte da queste parti è autoterapia per ricchi frustrati e impotenti. Tanto non gli si drizzerà comunque.

Mutombo nega l'esistenza di una letteratura senza politica. Tutto è politica, e quando la politica non sta nelle regole del gioco va stroncata come una palla stoppata dalle braccia di Mutombo nel pitturato. Mutombo non è democratico. La democrazia è il fascismo della maggioranza indifferente. Mutombo non è colto, non è un poeta laureato, Mutombo ti riporta alla realtà come uno schiaffo con le mani bagnate. E la realtà è che bisogna spalare la merda dal giardino se ci vuoi piantare un fiore. Troppa merda non concima, uccide. E Mutombo ama la vita in tutte le sue forme non artefatte. Mutombo piange se pensa che Stig Dagermann è morto e Sandro Veronesi sta benissimo. Mutombo vorrebbe una vasectomia intellettuale per gran parte dell'industria culturale e dei parassiti semicolti che ci perseguitano. Mutombo non si ferma di fronte a niente. Mutombo non è femminista, non è maschilista; Mutombo è la verità che non puoi sottacere. Mutombo è tanta gente. Mutombo è contagioso. Per Mutombo non c'è vaccino; se senti il culo stringere, è lui che sta per arrivare. È venuto a prenderti. Mutombo è senza padre, è padre di se stesso, è negro e ariano. Mutombo non ha faccia e sa

benissimo dove stai di casa. Comunque Mutombo arriva e ti dice di no. Mutombo conosce nomi e cognomi: e lì dirà.

MUTOMBO È:

Giovanni Paolo Zildjan (1982), ricercatore confermato presso il CNR in Scienze della Nutrizione, coordina un progetto internazionale sulla bulimia in età pre-adolescenziale. Nato a Esfahan da padre iraniano e madre ivoriana, vive in Italia dall'età di sei anni. È corrispondente in Italia per una rivista letteraria francese. Ha pubblicato un instant-book su Zinedine Zidane dopo il noto episodio di cronaca. Dopo una lunga esperienza come writer e danzatore hip-hop, in adolescenza è stato una promessa del kitesurfing a livello internazionale.

Giacomo Gretsch (1963), esule dalla natia Germania dove ha subito in gioventù condanne per reati ideologici connessi agli ultimi fuochi del gruppo Baader-Meinhof, ha vissuto a Ginostra per oltre vent'anni facendo la guida turistica sui sentieri per il vulcano, prima di trasferirsi a Roma dove fa base presso le case occupate di Piazzale delle Provincie. Insegna tecniche di guerriglia urbana e di resistenza attiva e passiva per i centri sociali della capitale. Non ha mai fatto uso di stupefacenti. Storico di formazione, è tra i maggiori esperti europei della biografia di Joseph Goebbels.

Giuseppe Tama-Hoshino (1985), diplomato in montaggio l'istituto Cine-televisivo "Roberto Rossellini" di Roma, musicista autodidatta e hacker tuttora in attività, dopo un incidente motociclistico che lo ha costretto per oltre un anno a letto, è diventato uno dei coordinatori della comunicazione della Osho International in Italia, professione che lo porta a viaggiare in continuazione tra l'Asia e il Sud America. Di madre spagnola, ha lavorato come doppiatore in Argentina, dove ha dato la voce

ad attori come Justin Bieber, Edward Furlong e Daniel Radcliffe. Conduce un Blog molto seguito sul sesso tantrico, ed è impegnato nella lotta contro i siti pedopornografici.

Zildjan, Gretsche e Tama-Hoshino, come artisti cross-mediali, prima di unirsi in Mutombo, sono stati autori della mostra collettiva di fotografia ambientale interattiva "Sedimenta" (con il nome di "Durruti Inc.") sui traumi dei bambini in guerra e sugli stupri etnici, esposta per oltre tre mesi nel museo Euskal di Bilbao nel 2012. Stanno lavorando a un romanzo collettivo, la cui uscita è prevista alla fine del 2015, il cui titolo provvisorio è "La strada per Calcutta".

La scelta di restare in incognito è profondamente ideologica e definitiva.